



## Futuro Vieusseux

«Attenti, presuntuosi:  
la nostra Terra  
è dominata dalle piante»

di **Stefano Mancuso**  
a pagina 13

**L'intervento** Stefano Mancuso, ospite degli incontri del Vieusseux, il 28 parlerà della parola Terra  
«Noi animali siamo un misero 0,3 per cento della biomassa, è pericoloso porci al di sopra della natura»

# Questo è il pianeta delle piante

**Cosa succederà quando nel 2050 saremo circa dieci miliardi di persone? Dove prenderemo il cibo e l'acqua? Le piante, che spesso degniamo appena di uno sguardo distratto, meriterebbero più attenzione e gratitudine: sono intelligenti e con una capacità di adattamento superiore a quella dell'uomo, che ha sempre più difficoltà a prendersi cura della Terra. Di questo e molto altro parlerà lo scienziato di fama internazionale Stefano Mancuso sabato 28 novembre (alle 11) sulla piattaforma Più Compagnia, nel nuovo incontro del ciclo «Le parole del Vieusseux» dedicato alla parola Terra. Pubblichiamo (nella Giornata Nazionale degli Alberti) un estratto del libro di Mancuso, «La pianta del mondo» (Laterza) che affronta i temi che saranno proposti nella lezione al Vieusseux.**

di **Stefano Mancuso**

**D**opo decenni di comunità con le piante, mi sembra, ogni tanto di percepirne la loro presenza non solo in ogni luogo del nostro pianeta, ma nelle storie di ognuno di noi. All'inizio, credevo che tale particolare percezione del mondo vegetale

fosse la conseguenza della mia speciale simpatia per questi silenziosi esseri a cui di solito siamo, invece, del tutto ciechi. E che, come accade a chiunque sviluppi un forte interesse per qualcosa, iniziassi a scorgere l'oggetto del mio interesse dappertutto. Tutti coloro che qualche volta si sono innamorati, sanno di cosa sto parlando: quella strana sensazione che ogni cosa nell'universo, non importa quanto distante e inutile, sia in qualche modo legata all'oggetto del proprio amore. Ogni evento, ogni canzone, la situazione meteorologica, le pietre del marciapiede su cui si cammina, tutto, ha un'eco precisa nella propria vicenda amorosa. Ricordo una divertente novella di Maupassant che lessi quand'ero ragazzino, e di cui non ricordo il titolo, che raccontava di una signora la quale innamorandosi di uomini diversi, ogni volta trasformava radicalmente il proprio mondo mettendo al centro del proprio interesse l'occupazione del suo nuovo amore. Si innamorava di un avvocato e non parlava altro che di codici e processi; di un farmacista e allora il mondo era solo farmaci e medicinali; di un fantino e tutto diventava cavalli, selle e finiture. Sono certo che ognuno di noi conosce dei casi analoghi.

Così, ho iniziato a domandarmi se non fosse per un qualche analogo fenomeno di

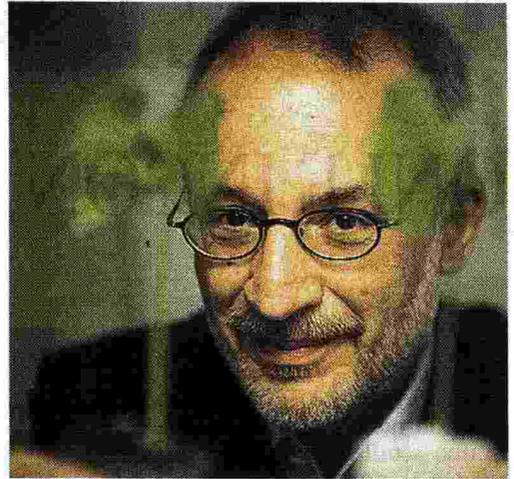
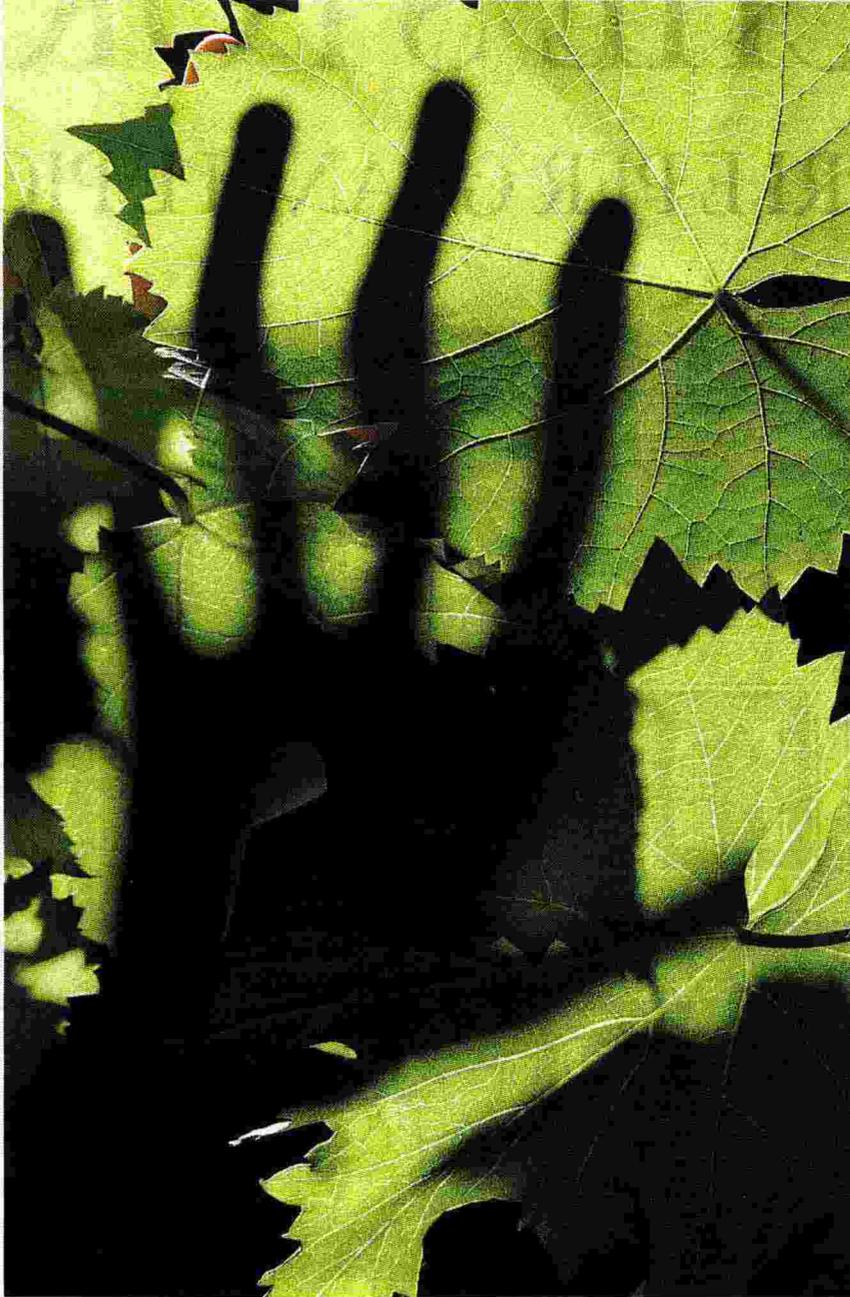
innamoramento verde che, simile alla signora di Maupassant, io non vedessi altro che piante dappertutto: all'inizio di ogni storia umana, in ogni luogo del pianeta, alla base di ogni avvenimento. Ci ho riflettuto e credo di poter sostenere con una certa sicurezza che la risposta è no. Ne sono ragionevolmente sicuro. Il fatto che io viva con le piante, le studi e siano, senza dubbio, il centro dei miei interessi, non ha a che fare con il fatto che esse siano alla base di ogni storia. È semplicemente un dato incontestabile. Una conseguenza inevitabile del loro numero e del fatto che sono la fonte della vita di questo pianeta. Come potrebbe essere altrimenti? Voglio dire, noi animali rappresentiamo un misero 0,3% della biomassa (ossia del peso di tutti gli esseri viventi), mentre le piante sono l'85%. È ovvio, che qualunque storia su questo pianeta, abbia da qualche parte le piante come protagonista. Questo pianeta è un mondo verde; è il pianeta delle piante. Non è possibile raccontarne una storia senza incappare negli abitanti. Mettiamola così: è come se una storia ambientata a Firenze, non prevedesse dei fiorentini. Nessuno la prenderebbe per vera; suonerebbe stonata. Il fatto che le piante non appaiano nelle nostre storie o, se vi fanno capolino, abbiano il solo ruolo di comparse che forniscono colore, è frutto della to-

tale rimozione dal nostro campo di percezione di questi esseri viventi dai quali dipende la vita sulla terra.

Quando, grazie ad un po' di allenamento, si riesce a guardare il mondo senza vederlo soltanto come il campo di giochi dell'uomo, non ci si può non accorgere della ubiquità delle piante. Sono dappertutto e le loro storie si intrecciano inevitabilmente alle nostre. Un giorno chiesero al compositore inglese Sir Edward Elgar, da dove provenisse la sua musica. La risposta fu: «La mia idea è che ci sia musica nell'aria, musica dappertutto intorno a noi, il mondo ne è pieno e ne puoi prendere ogni volta tutta quella di cui hai bisogno». Lo stesso accade per le piante: sono, come la musica di Elgar, letteralmente dappertutto intorno a noi e per scriverne, non si deve far altro che ascoltare le loro storie e raccontarle, usando ogni volta, *tutte quelle di cui abbiamo bisogno*.

Come in un bosco ogni albero è legato a tutti gli altri da una rete sotterranea di radici che li unisce formando un super-organismo, così le piante costituiscono la nervatura, la base, la mappa (o pianta) sulla base del quale è costruita la nostra amata Terra. Non vedere questa pianta, o ancora peggio ignorarla, credendo di esserci ormai posti al di sopra della natura, è uno dei pericoli più gravi per la sopravvivenza della nostra specie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando, grazie a un po' di allenamento si riesce a guardare il mondo senza vederlo soltanto come il campo da giochi dell'uomo, non ci si può non accorgere della ubiquità delle piante. Sono dappertutto e le loro storie si intrecciano alle nostre

**Primo piano**

Stefano Mancuso e le piante del Laboratorio Internazionale di Neurobiologia Vegetale (LinV) dell'Università di Firenze